

Il Sussidiario

MARZO 2024

Indice

1. Santarcangelo / Crisafulli, *Scenari/Calciobalilla smart con IA: sviluppo hi-tech in ottica social* (01.03.2024)
2. Bagnoli Corrado: *SCUOLA/ Poesia e "cuore matto", il metodo di un vero maestro nella primaria* (01.03.2024)
3. Drigo L.: *Scuola: 50% diplomati si pente dell'indirizzo/ AlmaDiploma: "Scelta guidata nel 57% dei casi dai genitori"* (01.03.2024)
4. Ragazzini Giorgio: *SCUOLA/ "Tutti in cerchio", un confronto tra pari per educare la libertà* (05.03.2024)
5. Del Bravo Fulvia: *SCUOLA/ Primaria e valutazione sintetica, perché la riforma è un passo indietro* (06.03.2024)
6. Rizzo Vincenzo: *SCUOLA/ Studenti non italiani, dalla Costituzione alla lingua ecco un piano di "incontro" in 4 mosse* (07.03.2024)
7. Cervi Manuela: *SCUOLA/ "Ansia e depressione fin dalla primaria, è colpa degli adulti: ecco la legge che serve"* (08.03.2024)
8. Foschi Fabrizio: *SCUOLA/ Dal bullismo alla discriminazione di genere, ecco i guai del centralismo ministeriale* (11.03.2024)
- 9.

1. SCENARI/ Calciobalilla smart con Intelligenza artificiale: sviluppo hi-tech in ottica social

Pubblicazione: 01.03.2024 - Vito Santarcangelo, Saverio Gianluca Crisafulli

L'IA sta rapidamente diventando una forza trainante per l'innovazione, a partire dagli ambiti più impensabili. Come quello del calciobalilla

Nel panorama tecnologico moderno, **l'intelligenza artificiale (IA)** sta rapidamente diventando una forza trainante per l'innovazione in una vasta gamma di settori, dalle applicazioni di assistenza sanitaria alla guida autonoma, e sta letteralmente rivoluzionando il modo in cui interagiamo con il mondo intorno a noi.

Con il termine intelligenza artificiale ci si riferisce alla capacità di una macchina di imitare l'intelligenza umana, apprendendo da dati e esperienze passate per fare previsioni o prendere decisioni autonome. Le sue potenzialità sono stupefacenti e toccano praticamente ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Una delle aree più promettenti è appunto quella che riguarda l'apprendimento automatico, che si basa sulla creazione di algoritmi in grado **di apprendere dai dati**, ossia dalle conoscenze pregresse, al fine di migliorare le proprie prestazioni nel tempo. Tutto ciò ha portato a progressi significativi in campi come il riconoscimento vocale e visivo, la traduzione automatica, la guida autonoma e molte altre applicazioni.

Immaginiamo di applicare le potenzialità dell'intelligenza artificiale al gioco del calciobalilla, gioco da tavolo nato in Europa le cui origini risalgono al periodo compreso tra la prima e la Seconda guerra mondiale, anche se vi sono difficoltà di attribuzione all'inventore dovute alla presenza di numerosi brevetti del XX secolo caratterizzati da piccole differenze e miglioramenti.

Lo scopo del calciobalilla è quello di divertire e intrattenere i giocatori attraverso una simulazione del calcio giocato su di un tavolo che rispecchia un campo da calcio, anche se di dimensioni ridotte, all'interno del quale i giocatori (generalmente due per squadra) muovono in modo strategico le sagome dei giocatori di calcio fissate su barre rotanti al fine di colpire la palla e segnare goal all'avversario. Il gioco coinvolge abilità di coordinazione mano-occhio, velocità di reazione e strategia, offrendo un'esperienza competitiva e divertente per giocatori di tutte le età.

Oggi il calciobalilla è giocato in tutto il mondo ed è considerato uno sport ufficiale, con tornei internazionali organizzati regolarmente. Anche se può essere considerato un semplice gioco da tavolo, il calciobalilla ha un ruolo importante come strumento di aggregazione sociale, particolarmente significativo nel contesto del ritorno alla socialità dopo il periodo pandemico causato dal Covid-19. Difatti, dopo tale periodo di isolamento e distanziamento sociale, strumenti come il calciobalilla hanno svolto un ruolo importante nel mantenere un minimo di interazione umana e nel preservare il senso di comunità, oltre ad essere considerato anche un catalizzatore per il miglioramento del clima sociale e lavorativo, riducendo il rischio di burnout e favorendo la coesione tra colleghi e amici.

L'introduzione del VAR (Video Assistant Referee) nel calcio tradizionale ha segnato una svolta epocale, rivoluzionando il modo in cui vengono giudicate le azioni all'interno del campo, garantendo una maggiore precisione nelle decisioni arbitrali e riducendo di conseguenza le controversie. Questo sistema si basa sull'utilizzo di telecamere e tecnologie video per offrire

una visione migliorata degli eventi controversi e dubbi che si verificano all'interno del campo da gioco, fornendo agli arbitri un supporto visivo per prendere decisioni più accurate su situazioni come goal, falli, fuorigioco e situazioni contestabili, con l'obiettivo finale di migliorare l'equità e l'accuratezza delle decisioni prese dai giudici di gara, riducendo al minimo controversie e errori critici che potrebbero influenzare l'esito di una partita.

Introdurre questa stessa tecnologia all'interno del calciobalilla, con l'ausilio dell'IA, permetterebbe di monitorare costantemente il gioco, identificando goal e situazioni controverse che potrebbero andare contro il regolamento del calciobalilla con precisione millimetrica. In tale contesto nasce VarGame, un sistema innovativo ideato dal lucano Nicola Favale che introduce il concetto di moviola nel mondo del calciobalilla.

Il mondo del calciobalilla abbraccia così la tecnologia IoT (*Internet of Things*) grazie alla presenza di sensori distribuiti strategicamente all'interno delle porte, senza alterare la superficie di gioco, il cui funzionamento è combinato al fine di rilevare i goal in tempo reale e suggerire all'esame del VAR (cruscotto web interconnesso per arbitro) possibili falsi positivi/negativi. Inoltre, la partita viene registrata da una telecamera dedicata che consente di proporre sullo smartphone degli spettatori anche tutte le "azioni salienti" fornendo così un feedback in tempo reale e, grazie ad un modulo di intelligenza artificiale basato su computer vision è possibile tracciare le posizioni e le traiettorie della pallina, consentendo così di analizzare le tattiche e le dinamiche di partita e valutarle/commentarle in ottica "social".

In questo modo, dai dati raccolti tramite IA, sarà possibile fornire dei veri e propri dati statistici sulle partite, così come sarà possibile riconoscere schemi di gioco, strategie e tendenze dei giocatori aiutando gli stessi a migliorare le proprie abilità e a sviluppare nuove tattiche. Inoltre, all'interno del calciobalilla, sono presenti dei Led a basso consumo energetico specifici per la sanificazione della pallina al fine di garantire un ambiente di gioco igienico.

Al fine di valutare questo nuovo strumento è stata condotta, durante la fase di sperimentazione del prototipo, una indagine tramite uno strumento di sondaggio digitale, su un panel di 32 italiani di sesso maschile aventi meno di 40 anni che ha giocato almeno una volta nella vita al calciobalilla. L'analisi delle risposte mostra che, dei 32 intervistati, il 93,8% ha affermato di apprezzare il calcio balilla e che lo considera un valido strumento di socializzazione. Sempre il 93,8% degli intervistati reputa l'introduzione del VAR un utile elemento al fine di migliorare l'esperienza di gioco, mentre tutti gli intervistati (100%) apprezzano la visione in streaming e quella delle azioni salienti di una partita di calciobalilla, mentre solo poco più della metà (56,3%) del panel ritiene importante introdurre un sistema interno di sanificazione delle palline.

VarGame rappresenta quindi la combinazione di innovazione tecnologica al potenziale sociale del gioco, coinvolgendo così i nativi digitali verso un nuovo approccio di calciobalilla. Oltre a migliorare l'esperienza di gioco per gli appassionati, tale sistema – non diversamente da altri giochi – può promuovere la socialità e la coesione all'interno di comunità e ambienti lavorativi, e può di certo essere spunto per **nuovi ambiti applicativi**.

Inoltre, con il suo approccio all'avanguardia nella tecnica della rappresentazione e la sua capacità di coniugare tecnologia e tradizione, si pone come un esempio di come l'innovazione possa arricchire e trasformare anche i passatempi più radicati nella nostra cultura, aprendo la porta a nuove possibilità di innovazione e divertimento.

2. SCUOLA/ Poesia e "cuore matto", il metodo di un vero maestro nella primaria

Pubblicazione: 01.03.2024 - Corrado Bagnoli

Sebastiano Aglieco, maestro di scuola primaria e poeta, è autore di "Cuore Matto". Parole poetiche, esperienze didattiche vere, un modo diverso di introdurre alla realtà

"Che cosa dovrebbe fare o dovrebbe essere un maestro? Un maestro è una terra di passaggio. Viene calpestata e assorbita per la propria personale crescita. È uno specchio riflettente: un maestro permette di vedere con altri occhi; scoprire che un albero può diventare viola, se io lo posso dire con parole che non appartengono solo a me, luminose nel loro amore nel dono di dare voce a chi, evocato dal mio sguardo, mi risponderà". Sono parole del maestro di scuola primaria e poeta Sebastiano Aglieco. Parole che si possono ascoltare grazie all'inserimento di alcuni estratti audio e video nel suo ultimo libro, *Cuore Matto* (Kaba Edizioni, 2023). E sono parole che mi piacerebbe trovare in qualche documento di programmazione, in qualche testo di

indicazioni curriculari nazionali o d'istituto, in qualche pagina di PdP o Pei o Pai. Ma cercheremmo invano.

Insieme a un brano musicale originale composto da Alberto Napolitano ed eseguito con Leonardo Sbaffi e Cristina Campi; insieme alle voci degli alunni e delle alunne di Aglieco; insieme al video che racconta *l'Albero viola*, una delle esperienze didattiche del maestro, queste parole accompagnano i testi che compongono questo piccolo libretto nato dal desiderio di raccontare e condividere la passione di crescere e di insegnare. Così lo racconta Aglieco: "Questi piccoli cuori di una classe seconda (della scuola primaria, ndr) si sono esercitati con l'aiuto del loro maestro a diventare POETICI: voci che ascoltano le cose lontane e le cose vicine, imparano a metterle insieme, a cercare le parole **che non si vedono e non si sentono**. La scuola è il luogo in cui i bambini DEVONO imparare a parlare la lingua della poesia. Per far vibrare le corde della loro sensibilità. Per sapere che cosa si prova quando il cuore batte forte: CUORE MATTO. Il resto è la necessità dei programmi dello Stato".

Che cosa ha proposto il maestro? Di leggere alcuni testi di Tagore e di Emily Dickinson che poi i bambini si sono esercitati a variare, testi in cui hanno sentito consonanze e divergenze. Hanno scritto "come" i poeti, hanno scritto impossessandosi di quel "come" facendolo diventare un'arma per aprirsi alla complessità e alla bellezza delle cose. Perché è solo attraverso la parola magica "come" che la scrittura diventa altra cosa rispetto a quello che solitamente è, cioè denotazione. Ma come dice Aglieco, "poca cosa sarebbe questo lavoro se scrivere poesie non costituisse un esercizio di sensibilità e di sguardo. Queste infatti, non sono propriamente poesie, ma strumenti per **imparare a guardare il mondo** con gli occhi chiusi che nascondiamo dentro la nostra testa".

Il libro è diviso in piccole sezioni, ciascuna delle quali riporta i testi dei bambini e delle bambine, introdotti dalle parole del maestro che hanno la funzione di stimolo e riflessione, di un primo rendersi conto da dove venga la scrittura. Ma talvolta sono anche riflessioni per gli adulti. La sezione *Cuore, mio cuore* è preceduta per esempio da questa breve annotazione: "Di quale cuore parlare? Del vostro, del mio, o del grande cuore del mondo? Ma senza sentire le pulsazioni del vostro cuore non potreste sentire quelle del grande cuore del mondo. Allora, ditemi: di quale cuore parlate?" E i bambini si aprono e si raccontano. Che cosa è accaduto? Che hanno ascoltato le parole di un altro, che si sono riconosciuti, hanno preso le sue parole e le hanno restituite con i colori della loro vita, del loro cuore. E ora sono loro che parlano e sono in comunione, sono un coro.

Dice ancora Aglieco in una delle sue introduzioni: "Ecco cosa vuol dire leggere poesie ai bambini: permettere loro di **vibrare nelle parole degli altri**. Riconoscersi. Portare il testo fuori da se stesso verso la necessità degli altri, del lettore. E le necessità del lettore sono le stesse necessità del testo... E che cos'è questo scrivere se non musica, musica che cerca una sua forma, una sua armonia? Un sentire attraverso le parole, un ascolto del proprio cuore, del cuore degli altri e del mondo?... Guarda, ascolta, tocca, mangia, annusa. AMA. Ora amate scrivere... Ecco: forse scrivere vuol dire semplicemente imparare ad amare".

E così recita il testo di una delle bambine che chiude il libro: "Per me la poesia è un'emozione che abita nel sangue perché, quando scrivo, mi sento come un libro addosso... La poesia mi fa diventare radiosa". Certamente l'aggettivo *radioso* non comparirà negli obiettivi, nelle finalità, o tra **i descrittori delle competenze** e abilità di tutte le programmazioni scritte, copiate, incollate per la scuola primaria. Ma quale maestro non vorrebbe per sé e per i suoi bambini che si arrivasse lì? Ci vuole davvero un *Cuore matto*, matto da legare – come recitava la canzone di Little Tony – per pensare e credere a una scuola fatta così, fatta per e da uomini e bambini che crescono? Non è questa la scuola vera? E ce la insegnano ancora i poeti.

3. Scuola: 50% diplomati si pente dell'indirizzo/ AlmaDiploma: "Scelta guidata nel 57% dei casi dai genitori"

Pubblicazione: 01.03.2024 - Lorenzo Drigo

Scuola: quasi il 50% degli studenti diplomati si pente del percorso scelto con conseguenze negative sia sulla scelta universitaria, che sull'impatto con il mondo del lavoro. L'ultimo sondaggio sullo stato della scuola condotto dall'istituto AlmaDiploma dimostra che **quasi il 50% degli studenti diplomati si pente dell'indirizzo scelto** dopo la terza media. Un fenomeno che risulta essere in aumento rispetto al 2022 e continua a costituire un peso non indifferente nel futuro di tantissimi **ragazzi italiani**, che troppo tardi si rendono conto delle

loro passioni. Il peso delle conseguenze della scelta di una scuola sbagliata, inoltre, si riflette quasi inevitabilmente anche sulla **carriera universitaria**, con matricole che si rendono conto di non possedere le conoscenze necessaria a fronteggiare efficientemente il nuovo percorso di studi, con conseguenti **ritardi** nel conseguimento del titolo o, ben peggiori, **rinunce agli studi**.

AlmaDiploma: "50% dei diplomati, tornando indietro, cambierebbe scuola"

Insomma, la scelta della scuola, secondo i risultati di AlmaDiploma, dovrebbe essere ripensata, magari **tardando il momento della decisione** dopo un breve percorso comune o, sul modello francese, un quarto anno di scuole medie. Lo certifica, inoltre, il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, che nel 2022 ha appurato che l'85% degli studenti italiani sarebbe favorevole a tardare il momento della scelta cruciale. Ipotesi da decenni al vaglio di governi su governi, che non sono mai riusciti a trovare una quadra per **riorganizzare il percorso accademico** delle giovani menti italiane del futuro.

Secondo AlmaDiploma, sono precisamente il **53,1%** degli studenti che si sono diplomati la scorsa estate a dirsi soddisfatti del percorso scelto (erano il 55,6% nel 2022). Il 20% dei diplomati, al primo impatto con il mondo del lavoro o dell'università, si rendono conto di **non possedere le conoscenze necessarie**, mentre quasi un diplomato su tre si rende conto, dopo il conseguimento del titolo, che avrebbe voluto studiare qualcosa di completamente diverso. Inoltre, il 57,6% dei ragazzi che hanno proseguito gli studi, lamentano, nella scelta della scuola, **l'influenza dei genitori**. Non a caso AlmaLaurea ha certificato, nelle università, che circa il 30% dei laureati in giurisprudenza hanno genitori avvocati o notai, mentre sono il 40% dei laureati in medicina o farmacologia ad avere genitori impegnati in quegli stessi campi.

4. SCUOLA/ "Tutti in cerchio", un confronto tra pari per educare la libertà

Pubblicazione: 05.03.2024 - Giorgio Ragazzini

Il metodo del cerchio fu inventato da Th. Gordon come mezzo di educazione socioaffettiva e di risoluzione dei conflitti. A scuola è molto utile

"Professore, quando si rifà il cerchio?". I miei allievi delle medie si riferivano al metodo del cerchio o "tempo del cerchio" (traduzione dell'inglese *circle time*), che fu inventato dallo psicologo Thomas Gordon come mezzo di educazione socio-affettiva e **di risoluzione dei conflitti**. Quali che siano gli argomenti trattati, è anche un'ottima palestra di dialogo corretto ed efficace. Una palestra preziosa, considerando che la democrazia è "il metodo di governo attraverso la discussione", come ci ricorda Amartya Sen, e che gli esempi negativi sul modo di confrontarsi sono molto più frequenti di quelli a cui ispirarsi: ci si interrompe, si urla, si usa senza ritegno l'argomento cosiddetto *ad hominem*, quello che mira a squalificare l'interlocutore invece di argomentare contro le sue tesi.

Come funziona questo metodo? I membri del gruppo si siedono in cerchio e prima di cominciare si impegnano a osservare alcune regole:

- rispettare il turno di parola, non interrompere, non parlare mentre parlano gli altri;
- non giudicare quello che dicono i compagni, né svalutarlo in alcun modo (per esempio ridendo o facendo dei gesti);
- dopo l'incontro, non riferire ad altri quanto è stato detto dai compagni, in modo da facilitare, con la garanzia della riservatezza, l'espressione di sé.

Il conduttore ha soprattutto il compito di facilitare la comunicazione tra i partecipanti, incoraggiando a intervenire i più timidi e facendo in modo che la discussione si mantenga nell'ambito stabilito.

Come insegnante ho utilizzato ogni tanto il metodo del cerchio per affrontare problemi relazionali tra compagni di classe (scherzi ripetuti, incomprensioni, offese) o per approfondire argomenti importanti per i ragazzi. In una terza, per esempio, in vista del possibile acquisto del motorino, lo adottammo per parlare del "rischio accettabile", cioè ridotto consapevolmente al minimo (ne tratta ampiamente un libro di Daniele Biondo che si intitola appunto *Educazione stradale e rischio accettabile*). In questa occasione furono le ragazze ad assumere un ruolo quasi "genitoriale", rivolgendosi ai compagni con osservazioni sui comportamenti rischiosi. Osservazioni che, non venendo da un adulto, sembravano risultare più accettabili dai maschi, notoriamente attratti, a quell'età, dalla velocità e dalla spericolatezza.

Il metodo si può adottare anche quando si tratta di decidere **a quale scuola superiore iscriversi**, soprattutto nella fase in cui, dopo aver avuto sufficienti informazioni e acquistato una certa consapevolezza delle proprie attitudini e dei propri interessi, restano a volte da sciogliere le difficoltà e i blocchi di carattere affettivo (la paura di sbagliare, di perdere le amicizie, di deludere i genitori); tutte cose che spesso hanno un'importanza decisiva nelle scelte, soprattutto in quelle che si rivelano sbagliate. A volte a questa età quello che dicono i familiari e anche gli insegnanti non sempre viene preso in grande considerazione, mentre le stesse cose, dette dai compagni, vengono accettate più facilmente.

Il confronto guidato con i pari può essere molto produttivo. Molto utile si è rivelato decidere di ricorrere, previo aggiornamento della seduta, all'esperienza di fratelli, sorelle e amici che già frequentavano le superiori. È stato il caso di Gianna, tormentata dall'indecisione tra il liceo scientifico – che preferiva – e il liceo classico, scelto dalla sua migliore amica. Il risultato della consultazione di cui sopra fu che le amicizie veramente importanti rimangono e che se ne fanno di nuove altrettanto belle. Fu così che nel primo pomeriggio ricevetti questo messaggio dalla mamma di Gianna: "È tornata a casa raggiante e ha esclamato: Ho deciso, vado allo scientifico!".

Infine, un esempio che viene dalla primaria. A una collega che si accingeva a insegnare come si salta con la corda, i maschi risposero compatti che non volevano farlo perché era "una cosa da femmine". Dopo avere invitato gli alunni a sedersi in cerchio, la maestra si mise a interrogarli su quali sport conoscevano, fino a che (la faccio breve) fu citato il pugilato. Allora chiese se si trattava o no di uno sport adatto ai maschi, ottenendo un corale "Siiiiii!". Fu a questo punto che rivelò agli stupefatti alunni che per i pugili è fondamentale allenarsi ogni giorno nel salto con la corda, sia sul posto che in movimento per migliorare la coordinazione e la rapidità dei movimenti. In un attimo, i renitenti diventarono appassionati praticanti di questo attrezzo, gareggiando tra di loro in resistenza e velocità.

5. SCUOLA/ Primaria e valutazione sintetica, perché la riforma è un passo indietro

Pubblicazione: 06.03.2024 Ultimo aggiornamento: 17:32 - Fulvia Del Bravo

Nella scuola primaria si torna ai giudizi sintetici, che rischiano però di tradire una valutazione più veritiera. Perché i docenti non sono stati interpellati?

Tornano i giudizi alla scuola primaria. Tre anni di sperimentazione dall'introduzione dei giudizi analitici sono bastati per fare dietrofront. Perché? In nome della chiarezza, pare sia la risposta del ministro Valditara. Un giudizio sintetico è in effetti comprensibile a tutti.

Cosa rappresenta però realmente? Tutt'al più in modo sommario quanto generico può restituire il grado di acquisizione del sapere in una specifica disciplina.

Resta comunque sommerso un criterio di **valutazione** che renda conto delle lacune ma che al contempo evidenzii i punti di forza: i giudizi analitici erano un tentativo di fotografare l'andamento di acquisizione delle conoscenze per livelli. Le Indicazioni nazionali raccomandano infatti il raggiungimento delle competenze legate alle discipline e questo non si può descrivere né tramite un voto, né tramite un giudizio sintetico.

Ad esempio la competenza nella lingua italiana comprende: saper parlare, leggere, comprendere, scrivere ed analizzare un testo, tanto per dettagliare alcuni macro **obiettivi**, così come per le altre discipline si evidenziano altrettante abilità, conoscenze e saper fare. Un giudizio sintetico dunque non sarà mai equo rispetto alle competenze raggiunte, perché qualche aspetto sarà inevitabilmente trascurato. Poniamo ad esempio il caso del giudizio "Insufficiente" in lingua italiana: come lo si può interpretare? Possiamo ipotizzare una lettura poco fluida, lacune in ortografia, scarsa conoscenza del lessico ma qualche abilità ci sarà sempre e comunque. In questo modo il giudizio sintetico risulta inadatto, iniquo e parziale.

La questione che sempre emerge in queste decisioni del legislatore è indagare sul perché (seppure in parte spiegato) ma soprattutto sul come si maturi. L'esperienza dei docenti che hanno a che fare con bambini e bambine di cui seguono il percorso scolastico deve avere maggior voce in capitolo. Raramente invece si costruiscono occasioni di confronto serie, e sempre più spesso pochi "esperti" sicuramente titolati vengono ascoltati e seguiti acriticamente.

L'apprendimento è un processo complesso che sottende dinamiche di crescita fisica e corporale oltre che intellettuale, caratteristiche ed attitudini personali, contesto familiare e sociale ed è

obiettivamente difficile valutarne gli esiti. La valutazione, infatti, non è tesa a misurare quanto **si è appreso** in ogni disciplina, ma in quale livello di conoscenze, abilità e saper fare ciascun alunno si trovi; pertanto va utilizzato uno strumento valido ed efficace che tenga conto di tutti questi fattori. Prima di legiferare ci si è chiesti come vada costruito questo strumento di valutazione, come vada testato ed eventualmente e validato?

Viene da dubitarne.

È serio ed impegnativo aprire un tavolo di confronto in cui i docenti possano aver voce in capitolo e far valere la propria esperienza, ma non è impossibile! È molto più facile e veloce liquidare tutte le implicazioni annesse e asserire: torniamo al giudizio sintetico perché è più comprensibile per tutti.

Un numero o una valutazione sintetica avranno senso se corredate di altrettante note che rendano conto degli obiettivi disciplinari raggiunti e unitamente delle competenze acquisite, che talvolta sono trasversali e si possono riconoscere nelle soft skills (empatia, spirito d'iniziativa, capacità di lavorare in gruppo, autoefficacia, per citarne alcune).

In questi anni agli operatori del mondo della scuola è stato chiesto di allargare gli orizzonti in quanto coinvolti in un'agenda impegnativa sullo sviluppo sostenibile e sono stati erogati fondi europei finalizzati a progetti di ampio respiro (i cosiddetti PON) come ad esempio la lotta antidispersione (per citarne almeno uno). Sono stati inoltre potenziati gli strumenti informatici (dotazione scolastica: portatili, tablet, LIM e reti wifi) e al contempo si è investito sulle discipline scientifiche (con il concetto di STEM che interconnette scienze, tecnologie, ingegneria e matematica). Infine, il Piano Nazionale di Ripresa Resilienza (PNRR) ha impegnato notevoli risorse per nuove strutture e investimenti.

Tutto questo parla innegabilmente di progresso e sviluppo e allora perché sulla valutazione si fa un passo indietro?

Speriamo che questa battuta d'arresto non venga trascurata e passata sotto silenzio, ma apra all'opportunità di un dialogo maggiormente consapevole tra operatori del mondo della scuola ed istituzioni.

6. SCUOLA/ Studenti non italiani, dalla Costituzione alla lingua ecco un piano di "incontro" in 4 mosse

Pubblicazione: 07.03.2024 - Vincenzo Rizzo

Gli studenti di origine non italiana sono un milione. E proprio nella scuola, perciò, si può fare tanto. A cominciare da italiano L2 e Costituzione

Il caso dei sette ragazzi di origine egiziana che a Catania hanno stuprato un'adolescente davanti al fidanzatino. Le gravi molestie (*taharrush gamea*) fatte da una trentina di giovani a Milano a loro coetanee durante il Capodanno dello scorso anno. La banda di adolescenti e giovanissimi, autodefinitasi "arabzone90133", che a Palermo terrorizzava il centro della città. E ancora, i ripetuti casi di adolescenti pakistane promesse come spose ad anziani del loro Paese e, a seguito del loro rifiuto, diventate oggetto di violenze intollerabili. Fatti che mettono in prima linea la scuola italiana e la chiamano a **un ruolo educativo importante**. Si può far finta di non vedere e affidarsi alla dea bendata, oppure iniziare a prendere decisioni a livello strutturale.

Gli studenti di origine non italiana sono un milione. E proprio nella scuola, perciò, si può fare tanto. Bisogna però uscire dalle ideologie che impediscono di vedere i problemi reali. Tutti buoni o tutti cattivi secondo l'appartenenza politica, giudizi secondo la bandiera da sventolare, guai a chi sconfina in zone neutre o diverse. Ecco perché chi è sul campo può avere una prospettiva migliore, perciò più diretta e consapevole.

Bisogna notare, innanzitutto, che molti studenti vengono inseriti nelle classi appena arrivati in Italia. Bisognerebbe forse aiutarli, immediatamente e in prima battuta, con corsi intensivi tenuti da specialisti in italiano per stranieri. Le Università di Perugia e Siena, ma non solo, forniscono specialisti ad alta qualificazione e competenza che potrebbero convenientemente aiutare i NAI (nuovi arrivati in Italia). Non è la stessa cosa, infatti, essere preparati da un docente volenteroso o da chi ha studiato come si insegna italiano L2.

In tutte le classi delle scuole superiori dovrebbe diventare obbligatorio, secondo un percorso quinquennale mirato, **lo studio della Costituzione**, ponendo attenzione specifica alla parità di genere, al rispetto dei diritti e della dignità della persona, all'importanza dell'uguaglianza e

della prevenzione del razzismo, alla bellezza della libertà e della democrazia, al lavoro per il bene comune. Sarebbe auspicabile, però, promuovere non solo un patriottismo costituzionale, ma una sottolineatura dell'essenza universalista della civiltà italiana, facendo gustare a tutti i grandi classici (Dante, Michelangelo, Leonardo, Leopardi). Le domande dei grandi italiani sono, infatti, di tutti, di ogni cuore umano.

Si tratta di un passaggio certamente da studiare e progettare. E forse sarebbe utile, in tale ottica, chiedere ai docenti neo-immessi in ruolo di effettuare, come avveniva un tempo, il giuramento sulla Costituzione e davanti alla bandiera italiana. Non un semplice rito formale, ma un atto di lealtà autentica all'istituzione che si intende servire. In tempi di pensiero debole, infatti, è importante indicare a tutti i punti forti della coesistenza sociale.

Un altro punto di fondamentale importanza è il contatto diretto con le famiglie dei ragazzi di origine non italiana. È necessario che nelle scuole vi siano docenti, adeguatamente formati, con competenze interculturali e con capacità di mediazione. Gli studenti di origine non italiana si trovano spesso a navigare tra due diversi universi culturali: quello familiare d'origine e quello scolastico, nuovo e desiderato, d'arrivo. La navigazione tra mondi diversi non è semplice, talvolta avviene con il mare in tempesta in un'età difficile. È perciò importante introdurre alla realtà i ragazzi, promuovendo, anche, gruppi extracurricolari di conoscenza, incontro e amicizia con coetanei italiani e di diversa cultura. Lavori di gruppo, attività comuni di ricerca, studio insieme dopo l'orario scolastico e discussioni su problemi esistenziali o sociali possono aiutare a sentirsi parte di una comunità.

E poi si tratta di portare avanti l'opera importante della mediazione con le famiglie. Chi scrive ricorda bene la storia di una ragazza di origine non italiana diventata anoressica. Si stava spegnendo non solo fisicamente: la secchezza era arrivata alla sua anima. Si provava pena nel vedere la sofferenza dipinta sul suo volto. Il padre non voleva che facesse studi universitari dopo il diploma, perché avrebbe superato il suo livello di istruzione. La studentessa, insomma, non doveva essere "di più". Ebbene, dopo tanti faticosi colloqui dei docenti col padre, prima difficili e imbarazzati, poi più diretti e non assertivi, si ottenne l'effetto sperato. Oggi la studentessa sta per laurearsi ed è rifiorita fisicamente.

Insomma, in un progetto nazionale di **vera attenzione all'alterità**, Costituzione, ascolto, mediazione e dialogo possono fare molto.

7. SCUOLA/ "Ansia e depressione fin dalla primaria, è colpa degli adulti: ecco la legge che serve"

Pubblicazione: 08.03.2024 Ultimo aggiornamento: 13:20 - Manuela Cervi

La situazione dei giovani è gravissima: fin dalla scuola primaria sono in aumento stati ansiosi e depressivi. Occorre salvare una generazione e siamo già in ritardo

I dati, pur senza essere esaustivi, ci obbligano a seguire un percorso che porti a una svolta in tempi ormai brevi. Nel 2017 in Canada la psicoterapeuta Victoria Prooday avvertiva che nei quindici anni precedenti (2002-2017) si era verificato un aumento epidemico di disturbi psicologici: problemi di salute mentale per 1 bambino su 5; disturbi dello spettro ADHD aumentati del 43%; tra i preadolescenti suicidi aumentati del 200%; tra gli adolescenti depressione aumentata del 37%. Nel 2005 in Francia lo psicanalista Miguel Benasayag e lo psichiatra Gérard Schmit rilevavano il diffondersi tra i giovani di patologie psichiatriche con epicentro nella tristezza. Nel 2021 in USA il 20% degli adolescenti mostrava sintomi di depressione maggiore. Dopo il lockdown in diversi Paesi europei la percentuale degli adolescenti con depressione è più che raddoppiata.

In Italia tra i 16-24 anni i fenomeni depressivi sono aumentati dal 14,4% del 2019 al 24,2% del 2021, cioè ne soffre 1 adolescente su 4. Nel 2023 1 adolescente su 10 faceva uso di psicofarmaci a scopo ricreativo e 54mila adolescenti sceglievano il ritiro dalla vita sociale, rinchiudendosi nella propria stanza per un tempo prolungato di almeno 6 mesi. Attualmente già a partire dalla scuola primaria sono in aumento stress, comportamenti aggressivi, stati depressivi (+28%) e stati d'ansia (+26%), a cui persino Pixar ha dedicato *Inside-Out 2* in uscita a breve, mentre sono in diminuzione capacità attentiva e capacità di legame, sia amicale tra coetanei, sia di rispetto dell'autorità educante. Gli adolescenti tra i 14-19 anni manifestano sintomi di disagio nel 40% dei casi, con un notevole aumento di ricoveri per problematiche psichiatriche acute e disturbi alimentari.

In quest'ultimo mese alcuni servizi di accompagnamento psicologico dell'adolescenza hanno segnalato il diffondersi tra i giovani della disperazione. Se è vero che ogni 4 giorni una donna muore per i propri legami affettivi, è anche vero che ogni giorno si suicidano quasi 3 ragazzi (833 i casi nel 2023).

In più in Italia già tra gli 11-15 mesi di vita il 18% dei bambini viene esposto agli schermi per più di 1 ora al giorno. Durante la scuola primaria 1 bambino su 3 (era 1 su 5 prima della pandemia) usa abitualmente uno smartphone, frequentando anche i social. Tra gli 11-13enni il 78,3% naviga in rete ogni giorno, principalmente attraverso un proprio smartphone, e il 40,7% utilizza i social. In Europa 1 quindicenne su 4 trascorre più di 6 ore in rete tutti i giorni. La crisi di questa fascia d'età si è radicalizzata dal 2012 circa, quando i social sono diventati pervasivi e la vita dei ragazzi vi si è trasferita dentro. In aggiunta a rete e social media ci sono anche videogiochi, film, serie tv on demand e una certa musica (in quella rap 6 canzoni su 10 contengono **espressioni violente contro le donne**). Nel 2023 in Italia erano 700mila gli adolescenti dipendenti dalla rete. E purtroppo con i dati potremmo continuare.

L'essere umano è come un seme: ha bisogno di terra sufficientemente buona per crescere. Se la terra è avvelenata, il seme si ammala e muore. I bambini nascono sani; **sono gli adulti** ad avvelenare la loro terra. Lo si definisce *disagio giovanile*, come fosse un problema dei ragazzi, ma è solo la conseguenza inevitabile dei comportamenti **messi in atto dagli adulti**. Sono gli adulti a doversi mettere in discussione, come ha finalmente ipotizzato una mamma: "Forse genitori e insegnanti stanno sbagliando qualcosa. Anche noi adulti avremmo bisogno di supporto".

Cosa fare? L'essenziale non è più procrastinabile da almeno un decennio. Il legislatore deve varare un disegno di legge a tutela dei primi mille giorni di vita del bambino, sui quali deve convergere l'impegno di entrambi i genitori (congedi parentali, aspettative, part-time, smart working, detassazioni, ecc.). Le aziende devono posticipare di mezz'ora le attività lavorative, perché i genitori possano accompagnare a scuola i figli, oppure organizzare diversamente la settimana lavorativa: c'è già chi ha cominciato.

Non sono le scuole a dover **garantire uno sportello psicologico**, ma i Comuni a dover mettere a disposizione gratuitamente i propri spazi, perché soggetti terzi possano autonomamente creare servizi multidisciplinari, finanziati da investimenti in donazioni da parte di banche, assicurazioni, multinazionali e grandi aziende, di supporto ai ragazzi e ai genitori, che vi devono poter accedere gratis (formazione in presenza e online, accompagnamento psicologico in presenza e online). I servizi potranno poi condividere le buone prassi su territorio nazionale e confrontarsi con soggetti di ricerca a livello internazionale.

I genitori devono accorgersi che il contesto di vita attuale è del tutto inedito storicamente e che quindi loro per primi devono dotarsi di strumenti per farvi fronte. L'amore ai figli deve essere incondizionato; fino agli 11 anni l'uso dello smartphone non deve essere consentito (quello di altri dispositivi solo per ragioni scolastiche) e fino ai 14 ne devono essere consentite le sole funzionalità essenziali. La famiglia deve poter tutelare fino alla maggiore età e non fino ai 14 anni, come attualmente, l'uso della tecnologia da parte dei minori, che oggi è pervasivo, deregolamentato (a livello privato, proprio perché tale, non è possibile regolamentarlo) e destrutturante. Le scuole devono uscire, sia in termini educativi che didattici, **dall'impasse razionalista** che impedisce agli insegnanti la lettura dei processi cognitivi e dei **dinamismi emozionali in atto**, soprattutto entro un contesto d'esperienza inedito sul quale è già in ampio ritardo. Questa è la cura specificamente scolastica della persona dell'alunno, solo sulla base della quale fioriscono poi tutte le performances.

Il mondo dell'informazione deve operare scelte secondo criteri etici e di salvaguardia dei minori, che da un lato non veicolino contenuti, comportamenti e linguaggi diseducativi, e dall'altro proteggano il pubblico decoro e diffondano le buone prassi in atto.

E lo Stato? Deve solo permettere al corpo civile, carico di ricchezza professionale e di volontà personale, di mettere in campo risorse già esistenti, ma latenti.

8. SCUOLA/ Dal bullismo alla discriminazione di genere, ecco i guai del centralismo ministeriale

Pubblicazione: 11.03.2024 - Fabrizio Foschi

La "cultura del rispetto" si traduce puntualmente in prescrizioni calate dall'alto. Non è così che la scuola può rispondere alla sfida

La cultura del rispetto è un'ottica o forse una filosofia sposata da qualche tempo dal nostro Ministero dell'Istruzione (e del Merito) al fine di prevenire qualunque tipo di violenza nella scuola, dal bullismo alla discriminazione di genere. Nelle Linee guida nazionali del 2015 (ministro Valeria Fedeli) stilate da un pool eterogeneo e alquanto competente di esperti, la forma prevalente di violenza presa in considerazione e in quanto tale da combattere è quella contro le donne. Si legge nel documento che "secoli di patriarcato hanno rappresentato le donne come naturalmente subordinate agli uomini, avvalendosi di dicotomie come quelle di mente/corpo, soggetto/oggetto, logica/istinto, ragione/sentimento, attività/passività, pubblico/privato e assegnando agli uomini le prime caratteristiche, alle donne le seconde". Si ribadisce nello stesso documento che "ciò ha comportato nel tempo la riduzione delle donne a corpo, dominato dall'uomo e destinato alla cura esclusiva della vita. Alle donne è stata sottratta una dimensione pienamente umana, con conseguente esclusione dallo spazio pubblico, dall'esercizio della cittadinanza, dall'autodeterminazione e dalla libera scelta".

La strada per uscirne è una sola: "Un'autentica educazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze si può realizzare declinando insieme uguaglianza e differenza, prendendo le distanze da una neutralità dove maschile e femminile perdono consistenza e ricchezza, ma anche respingendone i modelli stereotipati". Tali modelli stereotipati si nasconderebbero soprattutto nel linguaggio (fondamentale nella didattica), per cui "si sostiene l'uso della sola forma maschile dei titoli che indicano ruoli istituzionali o professioni ritenute prestigiose anche se sono riferiti a donne, accampando giustificazioni inconsistenti sul piano linguistico".

Ecco, quindi, la soluzione: "Nella pratica didattica si suggerisce quindi di verificare l'adeguatezza del linguaggio usato nei libri di testo di tutte le discipline non solo per quanto riguarda la presenza di eventuali stereotipi del maschile e del femminile, ma anche per quanto concerne l'uso del genere grammaticale, che costituisce uno strumento fondamentale per la rappresentazione della donna nel linguaggio".

Il Piano nazionale per l'educazione al rispetto emanato dal MIUR nel 2017 ("Rispetta le differenze") riprende alcuni degli assunti precedenti entrando più esplicitamente nel merito della didattica. Si procede all'apertura del portale noisiamopari.it, realizzato dal MIUR (e attualmente dismesso) per "raccolgere contributi, materiali didattici e proposte di nuovi percorsi formativi pensati per le insegnanti e gli insegnanti, per le studentesse e gli studenti e per le famiglie, con la finalità di avviare attività di contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni". Contestualmente si impegnano fondi: 5 milioni di euro a valere sul PON (Programma Operativo Nazionale) "Per la Scuola" 2014-2020 per la promozione e la realizzazione di iniziative sul tema della parità tra i sessi e sul contrasto del fenomeno del cyberbullismo, con il coinvolgimento di almeno 200 scuole. Il contrasto del bullismo e il cyberbullismo è il nuovo nome della cultura del rispetto.

A ottobre 2018 (ministro Bussetti) viene varata, in collaborazione con l'Università di Firenze, la Piattaforma ELISA, un percorso di e-learning dedicato ai docenti e ai dirigenti scolastici e nato per contrastare gli episodi di bullismo e cyberbullismo a scuola. Tale supporto informatico ha appunto lo scopo di dotare le scuole e i docenti di strumenti di intervento in merito al problema citato, per impedire il quale sono predisposte due azioni specifiche, che non prevedono oneri economici per i partecipanti: la formazione e-learning e il monitoraggio.

Quest'ultima azione, il monitoraggio, ha avuto tre fasi, l'ultima della quali si è svolta nell'anno scolastico 2022-2023 (**ministro Bianchi**). Di che cosa si è trattato? Della somministrazione a studenti e studentesse delle scuole primarie e secondarie di questionari online. Una successiva nota ministeriale informa che "gli episodi di prepotenza tra pari continuano a coinvolgere un numero considerevole di studenti e studentesse, soprattutto nelle modalità faccia a faccia. Infatti, il 26,9% degli studenti e delle studentesse ha riportato di essere stato vittima di bullismo nei 2-3 mesi precedenti la rilevazione (avvenuta tra maggio e giugno 2023)".

Vediamo meglio di quale tipo di violenza stiamo parlando. Il 10,1% dei partecipanti al monitoraggio 2022/2023 ha dichiarato di aver subito prepotenze a causa del proprio "background etnico"; l'8,1% (di aver subito bullismo o insulti di tipo omofobico e il 7,4% di essere stato vittima di bullismo per una propria disabilità. La nota rivela, ancora, che "dal confronto tra i dati delle rilevazioni 2021, 2022 e 2023 emerge un trend in aumento di tutti i tipi di vittimizzazione e bullismo basati sul pregiudizio, che evidenzia, da un lato, i cambiamenti del contesto scolastico, sempre più multietnico ed inclusivo, dall'altro le difficoltà di alcuni studenti e studentesse ad accettare la diversità".

Le ultime prese di posizione ministeriali a proposito dell'educazione alla cultura del rispetto, all'**educazione alle relazioni** e al contrasto della **violenza maschile sulle donne** concernono, per l'anno scolastico 2023-2024 (ministro Valditara), la realizzazione di progetti, percorsi educativi, attività pluridisciplinari e metodologie laboratoriali destinate, in particolare, agli studenti delle istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado del sistema nazionale di istruzione. L'obiettivo indicato, e cioè il processo di maturazione educativa degli alunni attraverso la competenza degli adulti, si dovrebbe concretizzare in "gruppi di discussione coordinati da docenti". Tutto qui? Pare di sì. Come spesso accade nella scuola di oggi, di fronte ad un quadro drammatico di tensioni e conflittualità tra gli alunni (a fare leva quantomeno sulle rilevazioni statistiche) si risponde con le poche armi che si hanno: consigli, progetti, procedure. La scuola appare sempre più come un ambito attraversato da forte disagio e sottili forme di violenza che si scaricano sui più deboli (talvolta anche sugli insegnanti). Non sarebbe il caso una buona volta di rinunciare **ai piani calati dall'alto** e mettere i docenti in grado di intervenire adeguatamente nella trincea del malessere, in modo che tale percezione si traduca in riscatto e positività? In altri termini, se c'è da combattere contro la discriminazione e il pregiudizio, qual è il soggetto da preparare per rispondere alla sfida? La burocrazia ministeriale o il docente adulto, capace di stabilire relazioni con i propri alunni? La risposta sembra ovvia, eppure pare che si ricada sempre nello stesso errore di inutile e dispendioso centralismo burocratico.